

I MIEI PRIMI ANNI (L'inizio dell'adolescenza)

(co jerimo putei=quando eravamo ragazzi)

Fondamentale nella mia prima adolescenza è stato il ricreatorio. Una istituzione comunale dove il primo centro è stato creato nel 1908 con il ricreatorio Giglio Padovan poi generando altri 13 ricreatori in tutti i rioni della città. Era l'alternativa laica degli oratori, centri di svago per ragazzi gestiti dalla chiesa. C'era la vigilanza di un maestro per i maschi e di una maestra per le femmine. C'era un direttore ed un bidello/guardiano (Busana) che abitava con la famiglia nel comprensorio e si occupava un po' di tutto. L'orario di apertura era dalle 15 alle 19 di ogni giorno. Io ero sempre davanti al portone mezz'ora prima dell'apertura assieme ad altri ansiosi come me. C'era anche all'inizio al pomeriggio una merenda ovvero la distribuzione di un pezzo di pane un cubetto di marmellata solida, tipo Zuegg ed un caffè latte, era il dopoguerra ed avevamo fame. All'interno c'erano delle strutture fisse come altalene, una piattaforma di legno girevole, una vasca di sabbia, alcuni "zitolo zotolo" e cioè delle travi su un perno centrale dove ci si sedeva al termine della trave e con il peso si alzava o si veniva alzati da chi si sedeva all'altra estremità.

C'erano poi campi di pallacanestro e di pallavolo. Attrezzi per gioco da richiedere erano i trampoli, racchette e palline per una specie di tennis, l'hula hop (il cerchio di plastica che ebbe grande fortuna nel dopoguerra, quasi ogni famiglia ne aveva uno), palloni di vario genere, i tamburelli con le palline, etc. Giocavamo "la sesa e la sesa alta", un gioco dove *uno ce l'ha (cioè ha un qualcosa di negativo ed immateriale (la sesa) che però può trasmettere con il tatto)*, e deve toccare un altro per *darla* avanti, esisteva anche un luogo che veniva chiamato *tana*, dove, chi si trovava, non poteva *riceverla*; la variante della *sesa alta* si differenziava poiché, se uno saliva su, qualcosa di più alto del terreno, era come in *tana* e perciò non poteva *riceverla*. Si giocava anche a nascondino e, organizzato dai maestri, la palla avvelenata.

Il calcio si poteva fare solo in un piccolo settore dell'esterno ed anche in pochi, con attenzione di non lanciare le palle contro altri settori del campo. Che palle!

C'erano però molte attività a cui ti potevi iscrivere gratuitamente. La banda, il coro, il teatro, il modellismo, etc. per le ragazze c'era anche il cucito. Poi c'era anche il doposcuola per chi ne aveva bisogno e lo richiedeva. Naturalmente c'erano anche le discipline sportive, ginnastica, atletica, pallacanestro, palla a volo. C'erano sezioni maschili e femminili separate. Poi venivano organizzate anche tornei e gare tra i vari ricreatori. Un momento importante fu nel 1958 per il cinquantenario della fondazione del ricreatorio. Grandi saggi ginnici di fronte alle autorità cittadine e varie gare sportive, tra l'altro un tiro alla fune a cui ho partecipato. Mi ricordo che abbiamo anche intonato un canto: *"Cinquant'anni passarón da quel radiosò mattin che vide il ricreatorio Padovan festose schiere adunar....."*

Dopo l'arrivo del prof. Grafitti il centro dell'interesse sportivo, nel ricreatorio, era diventato la pallacanestro. Anch'io mi sono dedicato a questo sport. Non ero un campione ma me la cavavo. Però dopo aver giocato in seconda squadra nel ricreatorio

e poi nel CUS con il prof. Orlando nella palestra di via della Valle, ho rinunciato poiché ero troppo piccolo, non ero adatto a questo sport. Così sono passato al Judo alla Ginnastica Triestina. Il Prof. Grafitti l'ho ritrovato poi più tardi come professore di ginnastica al liceo scientifico.

Dopo la seconda media ho iniziato ad avere qualche autonomia. Potevo fare delle gite a piedi verso la periferia. Per fare ciò mi serviva uno strumento essenziale: il tascapane. Era un borsetto con una cinghia che si allacciava come una cintura dove poter mettere la merenda ed una bottiglietta d'acqua. Mia zia mi fece il gran regalo. Così, nel ricreatorio Padovan, dove ci incontravamo tutti i giorni io, Manlio, Paolo, Gianni, Giorgio, Renato, Mauro, Sergio, Roberto ed altri, facevamo i progetti per le gite. I nostri obiettivi erano essenzialmente due: Rozzol e Cattinara. In realtà alla fine i due obiettivi erano molto vicini, al finale, ma diversi erano i percorsi che noi facevamo. Per Cattinara seguivamo, a piedi, la linea del filobus nr. 18 fino alla fine, dove c'era una piazzola dove il mezzo girava. Là terminava la città ed iniziava la campagna. Lì sotto iniziava il suo percorso sotterraneo il "*patoc*" un piccolo fiumiciattolo che poi entrava nella rete fognaria. All'inizio però era pulito e noi ci addentravamo nella galleria sotto la strada per curiosità e spirito di avventura. Da quel punto iniziava anche un sentiero di campagna che si abbarbicava verso l'alto dove c'erano anche terrazze coltivate. Alla fine della camminata si arrivava sul ponte che copriva con un tunnel *la camionale*, una larga strada che portava verso l'altipiano. Lì c'era anche un piccolissimo borgo con una trattoria, dove noi, anche per motivi economici, non potevamo andare. Il nostro obiettivo era la pineta. Difatti un po' più in là, c'era questa bellissima pineta che offriva alla fine una meravigliosa vista verso Muggia. Lì facevamo la nostra sosta e consumavamo tutto quello che le nostre mamme avevano preparato nel tascapane. Ora in quei posti è rimasta un po' di pineta e tutto il resto è occupato dal grande Ospedale di Cattinara.

Per andare a Rozzol, invece, dovevamo chiedere anche un contributo di denaro a casa per un biglietto di andata col filobus nr. 11. Arrivati alla fine della linea del trasporto, anche lì finiva la città ed iniziava la campagna. Eravamo però un po' più in alto. Facevamo una breve camminata tra i cespugli e la vegetazione libera e poi, quasi sul punto più alto, facevamo la nostra sosta di ristoro. Da là c'era una vista meravigliosa su Trieste, più ampia di quella di Cattinara. Ora in quei posti sorge il grandioso complesso di case popolari di Rozzol Melara.

Di pari passo con la nostra crescita, si ampliavano i nostri orizzonti fuori dai confini del rione. Anche nella stessa città. Dove però aumentavano le insidie. Di importazione americana c'erano infatti le *bande*. Ovvero le aggregazioni di altri ragazzi in territori che consideravano di loro esclusiva proprietà; come la *banda* del giardino pubblico o quella del *vaticano*, di piazza Foraggi (un complesso abitativo popolare quadrilatero), oppure quella di via della Tesa. Una *banda* invece che imperversava in tutta la città, ma soprattutto sul colle di San Giusto, era la *banda* Jonny. Qui si parla però di quasi criminali, con anche aggressioni, violenze e furti.

Nel nostro rione di Barriera invece c'era soprattutto il Ricreatorio Padovan dove venivano, invece, insegnati i valori della socialità e dello sport. C'erano alcune

macchiette ma del tutto innocue. Come uno che ti arrivava dalle spalle e diceva:” Buh, *te ga ciapà paura?*” (Buh, hai avuto paura?) e tu, che lo avevi visto dall’inizio, gli rispondevi: “Siii, mamma mia che paura” e lui se ne andava felice e contento. Poi c’era il grande Nando. Lui conosceva tutte le ricorrenze dei santi. Se gli chiedevi che santo era oggi, immediatamente ti dava la risposta esatta, lo stesso se gli chiedevi in quale giorno si celebrava un santo. Quando gli chiedevi: *In quale giorno casca el santo dei “bechi”* (In quale giorno cade la ricorrenza del santo dei cornuti?), ti rispondeva:” Ogni giorno”. Una volta, mi hanno raccontato, che è comparso sulle cronache cittadine per un articolo del giornale di Trieste: Il Piccolo. Durante la guerra oltre ai santi chiedevano a Nando quando sarebbe finita la guerra e lui rispondeva sempre: “*Domani*”. Il Piccolo, il giorno in cui è terminato il secondo conflitto mondiale, ha titolato un articolo: “*Il domani tanto ripetuto da Nando è arrivato*”.

Noi avevamo la fortuna di essere vicini all’ippodromo. Diversi di noi erano proprio appassionati dai cavalli che andavano a trovare nelle stalle con l’approvazione degli allenatori. Così, entrando in quel mondo, si ritenevano anche degli specialisti e conoscitori soprattutto delle varie storie che circolavano nelle scuderie.

Questo fatto ci ha coinvolti un po’ tutti ed abbiamo iniziato ad andare a vedere le corse dei cavalli. Qualche volta erano gli stessi allenatori, diventati amici, che ci facevano entrare per vedere le corse che erano a pagamento, ma spesso entravamo per il “*buco*”, che era proprio un buco della recinzione dell’area dell’ippodromo. Da lì si arrivava proprio sul retro delle tribune coperte senza dare molto nell’occhio. Credo in fondo che il buco fosse tollerato, poiché, lo usavano anche diversi adulti. Infatti, l’interesse nostro ma anche della direzione dell’ippodromo non era solo quello delle corse ma anche soprattutto quello delle scommesse.

Poco era in nostro contributo finanziario anche perché avevamo pochi soldi, ma alcuni di noi riuscivano anche a guadagnare qualcosa puntando, quelle piccole somme, su vincenti, accoppiate e tris, grazie anche alle informazioni in loro possesso ricavate dalle frequentazioni delle scuderie.

Quella volta c’erano molti “*strazarioli*” e cioè venditori e compratori di cose usate di ogni tipo. La gente si voleva disfare delle cose vecchie ed il bello era solamente il nuovo, magari americano. Tutto il contrario di adesso. Per cui erano in realtà luoghi dove si andava a vendere. Noi, dopo aver svuotato le cantine, andavamo anche nelle periferie, in luoghi dove trovavamo macerie (i..... ricordi della guerra), per raccogliere ferro, rame, alcuni di noi, i più intraprendenti, andavano nella zona di Raute nella ex Polveriera di Montebello che era ancora recintata, con vari *buchi* però da cui si poteva passare. Poi tutto a pesare dai “*strazarioli*”.

Una rivoluzione all’esterno era arrivata dal Brasile. Il caffè, anzi il Cremcaffè. Primo Rovis un imprenditore aveva aperto, agli inizi degli anni ’50, in piazza Goldoni una degustazione con annessa vendita di caffè macinato o in grani in varie miscele. Per farsi pubblicità si rilasciava un cartellino da timbrare per ogni caffè bevuto. Dopo un certo numero di caffè (non più di 30) si riceveva in regalo un chicco d’oro di mezzo grammo. In casa invece le novità arrivavano dall’America e dall’Oriente. La “*pignata*

atomica" (pentole a pressione) rivoluziona i tempi di cottura in cucina e la Warm Morning è una piccola stufa con un ottimo tiraggio che va con legno ma soprattutto carbone che costa poco, e riscalda le case dei triestini. Dall'Oriente arriva invece il "*fungo cinese*", una schifosa sostanza gelatinosa che deve essere messa in acqua dove cresce. Il liquido viene bevuto poichè ha delle miracolose proprietà curative. Il "*fungo cinese*" non si compera ma, come cresce un pezzo di regala ad amici o parenti che lo coltivino anche loro. Non mi ricordo guarigioni miracolose e dopo qualche tempo non sentii più parlare del "*fungo cinese*".

La mia fortuna era di essere nipote unico di una zia e di una nonna. Zia Ada, la sorella di mamma, che lavorava alle Poste non si era mai sposata ed io rappresentavo infatti quasi suo figlio. Mi faceva sempre bei regali ed aveva instaurato anche, una paghetta settimanale per me. Avevo finalmente una certa indipendenza economica. Con la mia nonna austriaca invece c'era una grande complicità. Una volta aveva ricevuto degli arretrati della pensione ed aveva confidato questo fatto solamente a me. Come dei cospiratori, avevamo, di comune accordo, deciso di non dire nulla al resto della famiglia e di spenderli in divertimenti per noi. Così abbiamo cominciato ad andare spesso al cinema. Dove io però insistevo per andare era al cinema teatro Armonia. In quei tempi molti cinema avevano anche il palco per le rappresentazioni teatrali che si effettuavano sollevando lo schermo di proiezione. All'Armonia venivano proiettati dei film di bassissima qualità, spesso con numerosi tagli, ma la gente non andava là per il film ma per lo spettacolo di varietà che seguiva. L'ambiente non era dei più eleganti. La platea rumoreggiava e commentava spesso i film ma soprattutto gridava a gran voce verso la fine delle pellicole: "*Fora i legni*". Che stava a significare di terminare la proiezione e di mettere in vista il piano "*in legno*", retrostante lo schermo, che era il pavimento del teatro.

Il programma era vario, le ballerine del balletto non erano sempre giovanissime ed erano soprattutto molto formose, fatto apprezzato sonoramente dalla platea. Poi c'erano anche Sinalco e Calcagno, due comici molto simpatici che recitavano in dialetto. C'erano naturalmente cantanti, insomma tutti gli ingredienti di uno spettacolo di varietà di seconda categoria, rapportato naturalmente al prezzo di ingresso. Una volta, con zia Ada sono andato al Teatro Filodrammatico e il film era un po' migliore e lo spettacolo di maggiore qualità, anche per la presenza della più famosa compagnia De Rosè. Naturalmente l'ingresso era più caro.

Eravamo nell'età in cui si incominciava ad avere le prime caste simpatie per l'altro sesso. E, da compagni solo maschili, si passò a compagnie miste. Il massimo, che si poteva sperare, era di fare un "*festino*". Cioè, se qualcuno aveva la casa, temporaneamente, "*libera*", cioè senza genitori, organizzava un festino, con l'accordo o anche senza l'accordo, dei genitori stessi. Allora iniziava una organizzazione dove tutti erano coinvolti. Si faceva una colletta solo tra noi ragazzi ed alcuni andavano a comperare soft drink le bibite aranciate, gazzose, moscatella ma anche alcolici come il Vermuth Torino che era il più economico, ed ancora salatini. Altri si occupavano della musica ovvero dei giradischi o mangiadischi (portatili) o registratori Gelosino e dischi. Altri si occupavano degli inviti, orali o telefonici.

Poi all'orario convenuto tutti nella casa "*libera*". Prima di tutto, chi aveva messo a disposizione l'appartamento, forse impressionato dalla nostra vocante ed eccitata presenza, si prodigava a dare le disposizioni e norme di comportamento. Non andare in altre camere, non toccare oggetti, non sporcare, tenere pulito il bagno. etc..

Poi si iniziava con la musica ed i balli. Poco dopo però di solito c'era sempre qualcuno che proponeva di fare il gioco della bottiglia, che veniva subito accettato da tutti. Allora ci mettevamo in ginocchio in circolo in mezzo alla stanza e poi uno di noi, tirato a sorte, faceva girare una bottiglia distesa a mo' di trottola. Dove si fermava il collo della bottiglia, quello era il prescelto o la prescelta per un bacio (nel caso di sessi diversi) e poi spettava a lui o lei girare la bottiglia. Naturalmente i baci, non alla francese, erano il massimo dei rapporti tra i sessi. Però erano appassionati e pieni di significato, almeno per colui o colei che avevano una simpatia verso il prescelto dalla bottiglia.

In certi casi, quando non c'era a disposizione una casa "*libera*", allora si andava a parlare con qualche trattoria nei dintorni che metteva a disposizione una sala. In questo caso le bibite venivano acquistate nello locale e si provvedeva solo ai salatini e, di nascosto, al Vermuth Torino, per il resto musica etc., procedura normale.

Quando si è ragazzini la volontà più forte è quella di crescere o dimostrare che si è cresciuti. Per noi uno degli atteggiamenti che ci faceva sembrare più vecchi... era quello di fumare. Quella volta si fumava dappertutto al cinema (a Trieste, solo nelle toilette), nei cinema all'aperto o in quei cinema che avevano una specie di tetto apribile; nelle sale di aspetto dei medici; degli uffici pubblici; in ospedale, etc. era vietato fumare in chiesa, e sul tram, era consentito fumare solo sul rimorchio.

Anche noi fumavamo. Le sigarette venivano dai pacchetti di mamma o papà e qualche volta si compravano. Naturalmente, quelle meno care che si vendevano anche sciolte, due tre o più sigarette accartocciate su un pezzo di giornale. Qualche volta andavamo a comperare le sigarette dalle donne che venivano dal Carso e sostavano davanti al Mercato Coperto per vendere uova, erbe o fiori ma soprattutto, di nascosto, le sigarette slovene Filter 57, che costavano molto meno. Molte volte il nostro fumare era un fare fumo, poiché pochi fumavano a "*petto*", cioè inalavano il fumo. Comunque, in questo caso sono stato molto precoce. A 14 anni sono andato al cinema Alabarda in largo Barriera, ora c'è un supermercato, e poi alla pausa tutti nella toilette per fumare. Ero con dei ragazzi più grandi di me ed allora per darmi un tono ho fumato anch'io a "*petto*". Ha incominciato a girarmi la testa, senza farmi scorgere mi sono appoggiato alla parete per non cadere. poi però ho continuato, purtroppo, per altri 60 anni.